

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1734

Arpasense

Fr. S. Gio: Grisost.^{mo}

de pag: 72-

vedi giunta in fine Ms.

Marco Corniani

Co: Sep: Algarotti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BR A I D E N S E

NO

v. M.

N. 698.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

811

BRAIDENSE

MILANO

ARTASERSE

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Famofissimo
Teatro GRIMANI di SAN
GIO: GRISOSTOMO.


*Nel Carnovale dell' ANNO
M D C C X X X I V.*

D E D I C A T O

A Sua Eccellenza la Signora

D. ELEONORA
CONTESSA PERLUNGO,

Nata Contessa della Torre-Tassis .
Dama dell' Augusto Ordine
della Crociera .



IN VENEZIA , M D C C X X X I V.

Presso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARTASERS

Dramma per Musica

Dei Signori del Teatro
di S. Carlo in Napoli
per il Signor Ottavio

di S. Carlo in Napoli
per il Signor Ottavio

DEI CAPO

di S. Carlo in Napoli

DEI CAPO

di S. Carlo in Napoli

di S. Carlo in Napoli

VIXXXODM ANNIHY MI

di S. Carlo in Napoli

di S. Carlo in Napoli

Eccellenza.



Edica à V. E. la presente Opera non per aggiunger più tanto al cumulo de vostri onori sublimi, ma solo per renderle a memoria l'antica servitù mia, immancabile con l'ECCELENTISSIMA CASA, ed assieme per procacciare a questo Dramma un'ornamento prescelto. Ed in vero la vostra anticbissima Nobiltà, famosa in ogni parte d'Europa per Grandezza, e per Titoli. il Grado in cui è ascritta. L'onorevol splendor del Fratello. i distinti caratteri dello Sposo, ed il fregio delle proprie virtù, la rendono così chiara, ch:

4
non occorre à tesser quì Elogi per farla
nota nel Mondo; bastando che del vostro
Sangue favellino, tante Istorie che se ne
adornano, tanti Scrittori che se ne illu-
strano. A voi dunque, ECCELLEN-
TISSIMA SIGNORA, Dama di
così alto Lignaggio, e vero Specchio di
Saviezza, e Decoro questo componimento
consacro, e come oggetto convenevole del-
la vostra persona, e come degno di rice-
ver più lume dal vostro Nome; Onde a
me non resta che solo l'E. V. degni qua-
lificare l'atto ossequioso di questo tribu-
to con un benignissimo aggradimento, rico-
noscendo nella picciolezza di esso il mol-
to della mia devozione, nel mentre che
rasssegnandomi con tutta venerazione resto

Di V. E.

Devot. Obblig. ed Umiliss. Servo.
Domenico Lalli.

AR-

3
ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle Guardie Rea-
li di Serse vedendo ogni giorno più
diminuirsi la potenza del suo Re doppo
le disfatte ricevute da' Greci, sperò di po-
ter sacrificare alla propria ambizione col sud-
detto Serse, tutta la famiglia Reale, e fa-
lire sul Trono della Persia. Valendosi per-
ciò del comodo che gli prestava la fa-
miliarità, e amicizia del suo Signore, en-
trò di notte nelle Stanze di Serse, e l'uccise.
Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno
contro l'altro in modo, che Artaserse lu-
no de suddetti figli fece uccidere il pro-
prio fratello Dario credendolo parricida,
per insinuazione d' Artabano. Mancava so-
lo a compire i disegni del Traditore la
morte d' Artaserse, la quale da lui prepa-
rata, e per varj accidenti (i quali presta-
no al presente Dramma gli ornamenti e-
pisodici) differita; finalmente non può e-
seguirsi, essendo scoperto il tradimento,
ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento,
e sicurezza è l'azione principale del Dra-
ma. Giustin. lib. III. cap. I.

A 3

Le

Le parole numi, fato &c. non anno-
fa alcuna di comune cogl'interni sentimen-
ti dell' autore, che si professa vero Cat-
tolico.

L'azione si rappresenta nella Città di Su-
fa regia de' Monarchi Persiani.

Il presente Dramma è del Sig. Pietro Me-
tastasio. Poeta di S.M.C.C.

Frà gli Arcadi Artino Corasio.

Si avverte, che siccome per accomodar-
si alle circostanze del Teatro fu di biso-
gno, abbreviare tutto quello che con
virgole segnato si vede così d' aliena
penna è tutto ciò ch'è con stellette con-
trasegnato.

I Mutazioni di Scene.

A T T O P R I M O.
Camera Reale, commune à varj apparta-
menti.

Deliziosa con cadute d'acque correnti, a-
dornata di Statue, e Fiori.

A T T O S E C O N D O.

Portici della Reggia.

Sala del Real Consiglio con Trono da un
lato. Sedili dall' altro per li Grandi del
Regno. Tavolino, e sedia alla destra del
sudetto Trono.

A T T O T E R Z O.

Parte interna della Fortezza, nella quale è
prigioniero Arbace, Cancelli in prospetto.
Picciola Porta a mano destra per la quale
si ascende alla Reggia.

Gabinetto con Quadri nell' Appartamento
di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Corona-
zione d' Artaserse. Trono da un lato con
sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo
con Simulacro del Sole.

LE SCENE Sono d' invenzione, e direz-
zione del Sig. Alessandro Mauro.

P E R S O N A G G I.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico di Arbace, ed Amante di Semira. *Il Sig. Gaetano Majorana, detto Gafariello.*

MANDANE Sorella d'Artaserse, ed Amante d' Arbace. *La Sig. Lucia Facchinelli.*

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira, *Il Sig. Francesco Tolve.*

ARBACE Amico d' Artaserse, ed Amante di Mandane. *Il Sign. Carlo Broschi detto Faviniello. virtuoso di S.M.C.C.*

SEMIRA Sorella d' Arbace, ed Amante d' Artaserse. *La Sign. Teresa Pieri.*

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente di Artabano. *Il Sig. Antonio Baldi.*

LI BALLI Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Francesco Aquilante.

ATTO

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Camera Reale, commune a vari appartamenti.

Mandane, Arbace.

Arb. A Ddio.

Mand. A Sentimi Arbace.

Arb. Ah che l' aurora

Adorata Mandane è già vicina.

E se mai noto à Serse

Fosse ch' io venni in questa regia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non bastarebbe

Un trasporto d' amor, che mi consiglia,

Non basterebbe a te d' essergli Figlia.

Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa

Fra le mura restar, Serse ti vuole

Efule dalla Regia

Ma non dalla Città, Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai che Artabano

Il tuo gran Genitore

Regola a voglia sua di Serse il core:

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno recesso

A

5

Dell'

Dell' Albergo real: Che il mio Germano
 Artaserse si vanta
 Dell' amicizia tua. „ Cresceste insieme
 Di fama; e di virtù. Voi sempre uniti
 Vide la Persia alle più dubbie imprese,
 E l' un dall' altro ed emularsi apprese.
 Ti ammirano le schiere,
 Il popolo t' adora, e nel tuo braccio
 Il più saldo riparo aspetta il regno.
 Avrai fra tanti amici alcun sostegno.
Arb. Ci lusinghiamo o cara. Il tuo Germano
 Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta
 La difesa d' Arbace, egli è sospetto
 Non men del Padre mio. „ Qualunque scusa
 Rende dubbiosa alla credenza altrui
 Nel Padre il sangue, e l' amicizia in lui.
 L' altra turba incostante
 Manca de' falsi amici, allor che manca
 Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi
 Che mirai rispettosì or soffro alteri!
 Onde che vuoi ch' io spero? il mio soggiorno
 Serve a te di periglio, a me di pena.
 A te, perche di Serse
 I sospetti fomenta; à me, che deggio
 Vicino a' tuoi bei rai
 Trovarmi sempre, e non vederti mai.
 Giacchè il nascer Vassallo
 Colpevole mi fa, voglio ben mio
 Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Mand. Crudel, come ai costanza
 Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
 Il crudel, non son' io. Serse è il tiranno,
 L' ingiusto è il padre tuo,

„ *Mand.*

Mand. Di qualche scusa
 Egli è degno però, quando ti nega
 Le richieste mie nozze, Il grado ... il mondo
 La distanza fra noi chi sà che a forza
 Non simuli ferezza, e che in segreto
 Pietoso il genitore
 Forse non disapprovi il suo rigore,
Arb. Potea senza oltraggiarmi
 Niegarti a me; Ma non dovea da lui
 Discacciarmi così, come s' io fossi
 Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
 Temerario chiamarmi. Ah Principessa
 Questo disprezzo io sento
 Nel più vivo del cor. Se gli avi miei
 Non distinse un diadema, in fronte almeno
 Lo sostennero a i suoi. Se in queste vene
 Non scorre un regio sangue, ebbi valore
 Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
 Non i merti degli Avi. Il nascer grande
 E caso, e non virtù, che se ragione
 Regolasse i natali, e desse i Regni
 Solo a colui, ch' è di regnar capace,
 Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.
Mand. Con più rispetto in faccia a chi t' adora
 Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro
 Un ingiuria sì grande, e che m' è tolta
 La libertà d' un innocente affetto,
 Se non fo che lagnarmi ho gran rispetto.

Mand. Perdonami. Io comincio
 A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
 Mi desta a meraviglia,
 Non spero, che il tuo core
 Odiando il Genitore, ami la Figlia.

Arb. Ma quest' odio è Mandane

E argomento d'amor. Troppo mi sdegno,
Perche troppo t'adoro, e perche penso
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti ri vedrò; Che questa
Forse l'ultima volta... oh Dio tu piangi!
Ah non pianger ben mio? senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del genitore imita.

come sopra

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita
-Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar; Partir vogl'io;
Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa addio.

Mand Conservati fedele,
Pensa, ch'io resto, e peno.
E qualche volta almeno
Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

Conservati ec.

S C E N A II

*Arbace, poi Artabano con spada
nuda insanguinata.*

Arb. O Comandol o partenza:
O momento crudel, che mi divide
Da colei per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; Fuggi, nascondi
Quel fangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno *guardando la spada*
Questo fangue versò;

Artab. Parti. saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore o Padre,
Quei sospettosi sguardi,
M'empiono di terror. Gelo in udirti.
Così con pena articular gli accenti.
Parla? dimmi che fu?

Artab. Sei vendicato,
Senfe morì per questa man.

Arb. Che dici!
Che sento! che facesti?

Art. Amato figlio
L'ingiuria tua mi punse,
Son rea per te.

Arb. Per me sei reo? mancava
Questa, alle mie sventure. Ed or che spera?

Art. Una gran tela ordisco,
Forse tu regnarai: Parti, al disegno.
Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora.

Arb. Oh Dio....

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo o disperato Arbace!

* Se penso al tuo periglio,

Se ascolto il mio dolor,
M'affanna amor di Figlio,

Mi preme il Genitor,

Non ho più pace.

Fra mille pene io sento,
 Il core a palpar, *(paso)*
 E al barbaro tormento,
 Che viemmi a disvenat!
 L'alma si face.

Se ec.

S C E N A III

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

Artab. **C**Oraggio o miei pensieri: Il primo
 V'obliga agli altri. Il trattener la
 Su la metà del colpo. *(mano)*
 E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
 „ Tutto si versa, tutto
 „ Fino all'ultima stilla il regio sangue.
 „ Ne vi sgomenti un vano
 „ Stimolo di virtù. Di lode indegno
 „ Non è, come altri crede, un grand'eccesso.
 „ Contrastar con se stesso,
 „ Resistere a i rimorsi, in mezzo a tanti
 „ Ogetti di timor serbarfi invitto
 „ Son virtù necessarie a un gran delitto.
 „ Ecco il Principe! all'arte
 Qual' insolite voci! *guardando attorno*
 Qual tumulto! ah Signor tu in questo luogo
 Prima del dì? Chi ti destò nel seno
 Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pian-
Artas. Caro Artabano o quanto *(to?)*
 Necessario mi sei! consiglio, ajuto,
 Vendetta, fedeltà,
Artab. Principe io tremo
 Al confuso comando

Spio

Spiegati meglio.
Artas. Oh Dio
 Svenato il Padre mio
 Giace colà sù le tradite Piume.
Art. Come!
Artas. Nol sò. Di questa
 Notte funesta in fra i silenzi, e l'ombre
 Assicuro la colpa un'alma ingrata.
Art. O infana, o scelerata
 Sete di regno! E qual pietà, qual santo
 Vincolo di natura è mai bastante
 A frenar le tue furie!
Artas. Amico intendo.
 E' l'infedel germano,
 E' Dario il reo.
Artab. Chi mai potea la regia
 Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
 Al talamo real? Gli antichi sdegni
 Il suo torbido genio avido tanto
 Dello Scetro Paterno.... Ah ch'io prevedo
 In periglio i tuoi giorni.
 Guardati per pietà. Serve di grado
 Un'eccesso tal volta all'altro eccesso.
 Vendica il Padre tuo, salva te stessa.
Artas. Ah se v'è alcun, che senta
 Pietà d'un Rè trafitto,
 Orror del gran delitto,
 Amicizia per me, vada, punisca
 Il Parricida, il traditor.
Artab. Custodi,
 Vi parla in Artaserse
 Un prence, un figlio, e se volete in lui
 Vi parla il vostro Rè. Compite il cenno,
 Punite il reo; Son vostro Duce; Io stesso
 Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favo-

(Favorisce fortuna i miei disegni.) *in atto di*
Artas. Ferma, ove corri? ascolta. (*partire*
 Chi sà, che la vendetta
 Non turbi il genitor più che l'offesa!
 Dario è figlio di Serse.

Art. Empio farebbe
 Un pietoso consiglio.
 Chi uccise il genitor non è più figlio.

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Art. **Q**ual vittima si svena ah Megabise
Meg. Sgombra le tue dubiezze, Un colpo
 Punito un'empio, ed assicura il Regno. (*solo*)

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
 Al mondo comparir desio d'impero.
 Questo questo pensiero
 Saria bastante a funestar la pace
 Di tutti i giorni miei. Nò nò, si vada
 Il cenno a rinvocar.

Meg. Signor che fai?
 E' tempo è tempo ormai
 Di rammentar le tue private offese.
 Il barbaro germano
 Ad esserti inumano
 Più volte t'insegnò.

Artas. Ma non degg'io
 Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
 Non giustifica il mio. Qual colpa al mondo
 Un' esempio non ha? Nessuno è reo.
 Se basta a i falli sui
 Per difesa portar l'esempio altrui.

Meg.

Meg. Ma ragion di natura
 E' il diffender se stesso. Egli t'uccide
 Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
 Impegnerà tutto il favor di Giove
 Del reo germano ad involarmi all'ira.

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. **D**Ove Principe, dove?

Artas. Addio Semira.

Sem. Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia ch'io vada,

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto

Troppo o Semira il mio dovere offendo.

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas. Per pietà bell'idol mio

Non mi dir, ch'io son ingrato.

Infelice, e sventurato

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele a te son io,

Se mi stringgo a' tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo sà.

Per, ec.

SCE

Semira, e Megabise.

GRan cose io temo. Il mio germano Arbace
Parte pria dell'aurora: Il Padre armato
Incontro, e non mi parla: Accusa il Cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona:
Megabise che fu! Se tu lo fai
Determina il mio core
Frà tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Frà le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! or tutto intendo.
Miseri noi! misera Persia!

Meg. Eh Lascia
D'affliggerti Semira,, Ai forse parte
Frà l'ire ambiziose, e frà i delitti
Della stirpe Real? Forse paventi (avremo
Che un Rè manchi alla Persia? avremo,
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue
De' rivali germani, inondi il Trono.
Qualunque vinca indifferente io sono.
Sem. Ne i disastri d'un Regno
Ciascuno à parte,, e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo
E' del sangue paterno un'empio figlio;
Che Artaserse è in periglio: e vuoi ch'io miri
Questa vera tragedia
Spettatrice indolente, e senza pena
Come i casi d'Oreste in finta Scena?

Meg. Sò che parla in Semira

D'Ar-

D'Artaserse l'amor,, Ma senti. O questo
Del germano trionfante, e asceto il Trono
Di te non avrà cura. O resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un'amante
Eguale al grado tuo, Sai che l'amore
D'uguaglianza si nutre; e se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati ben mio di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te. Ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo; lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile o cara
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova, lo porto in se-
L'immagine di te. Quest'alma avvezza (no
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il costume
Si converte in natura
L'alma, quel che non ha, sogna, e figura.

Sogna il Guerrier le schiere,
Le Selve il Cacciator,
E sogna il pescator
Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio
Sogno pur' io
Così

Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo.

Sogna, ec.
SCE-

S C E N A VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
 Deità protettrici, a questo impero
 Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegherà sovrano.
 Ma che? Si degna vita
 Forse non vale il mio dolor? si perda,
 Pur che regni il mio bene, e pur che viva
 Per non esserne priva
 Se lo bramassi estinto empia farei.
 Nò, del mio voto io non mi pento o Dei.
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto,
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto,
 E' il duol più barbaro
 D'ogni dolor.
 Pur frà le pene
 Sarò felice,
 Se il caro bene
 Sospira,
 E dice;
 Troppo a Semira
 Fù ingrato amor,
 Bramar, ec.

SCE-

S C E N A VIII.

Deliziosa con cadute d'acque adornata
 di Statue, e Fiori.

Mandane poi Artaserse.

(sta

Man. **D**Ove fuggo? ove corro? E chi da que-
 Empia Regia, funesta
 M'invola per pietà; chi mi consiglia?
 Germana, Amante, e Figlia
 Misera in un istante
 Perdo i germani, il genitor, l'amante

Artas. Ah Mandane...*Mand.* Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo o Principessa

Di serbarmi innocente. Il zelo oh Dio
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel; ma dato appena
 M'inorridì. Per impedirlo, io scorro
 Sollecito la Regia, e cerco in vano
 D'Artabano, e di Dario...

Mand. Ecco Artabano,

S C E N A IX.

*Artabano, e detti.**Art.* Signore.*Artas.* Amico.*Art.* Io di te cerco.*Artas.* Ed io

Ven-

Vengo in traccia di te.

Art. Forse paventi.

Artas. Sì, temo....

Art. Eh non temer. Tutto è compito.

Artaferse è il mio Re. Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Art. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio.

Art. Tu solpiri! ubbidito

Fù il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più faggiamente interpretar.

Mand. L'orrore.

Il pentimento suo
Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine

Compatire in un Figlio

Che perde il genitore

Ne primi moti un violento ardore.

Art. Inutile accortezza

Sarebbe stata in me. Furo i custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto.

Artas. Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brando.

Art. Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci, e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero.

Conosco il fallo mio,

Lo confesso Artabano, il reo son io.

Artab. Sei reo! di che? D'una giustizia illustre

Che

» Che un'eccesso punì. D'una vendetta

» Dovuta a Serse. Eh ti consola, e pensa,

» Che nel fraterno scempio

» Punisti al fine un parricida, un empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse respira:

Artas. Qual mai ragion Semira

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E d'onde il sai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del Giardino real frà le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scopense

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Art. Ma il nome?

Sem. Ogn' un lo tace,

Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Art. (E' prigionier il figlio.) (Serse)

Artas. Dunque un empio son io! Dunque Arta-

Salir dovrà sul Trono

D'un innocente sangue ancora immondo

Orribile alla Persia in odio al mondo!

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì Semira.

Lo scelerato cenno

Uscì dai labbri miei. Fin ch'io respiri

Più

Più pace non avrò. Del mio rimorso
 La voce ogn'or mi fuonerà nel core.
 » Vedrò del genitore,
 » Del germano vedrò l'ombre sdegnate
 » I miei torbidi giorni, i sonni miei
 » Funestar minacciando; e l'inquiete
 » Furie vendicatrici in ogni loco
 » Agitarmi sù gl'occhi
 » In pena, oh Dio! della fraterna offesa
 » La nera face in flegetonte accesa.
Mand. Troppo eccede Artaserse il tuo dolore.
 L' involontario errore
 O non è colpa, o è lieve.
Sem. Abbia il tuo sdegno
 Un' oggetto più giusto. In faccia al mondo
 Giustifica te stesso
 Colla stragge del reo.
Artas. Dov'è l' indegno?
 Conducetelo a me.
Art. Del prigioniero
 Vado l'arrivo ad affrettar. *in atto di partir.*
Artas. T'arresta.
 Artabano, Semira,
 Mandane per pietà nessun mi lasci.
 Assistitemi adesso. Adesso intorno
 Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace
 Artabano dov'è? quest'è l'amore
 Che mi giuro fin dalla cuna? Ei solo
 M'abbandona così?
Mand. Non sai, che escluso
 Fù dalla regia in pena
 Del richiesto imeneo?
Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

SCE-

S C E N A XI.

Megabise, poi Arbace disarmato frà le guardie e detti.

Meg. Arbace è il reo.

Art. **A** (Come!
Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel Sembante.
accennando Arbace che esce confuso.

Artas. L' amico!

Art. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L' amante!

Artas. In questa guisa Arbace
 Mi torni innanzi? ed ai potuto in mente
 Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei

Difenditi, diliegua

I sospetti, gl'indizj; e la ragione
 Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Art. (Seguitasse a tacer.

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto

Arb. Lo merita il mio stato.

B

Mand.

Mand. E il ferro asperso
Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Art. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza o Arbace
Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza ingana.

Artas. Tu non parli o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Ch Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! Ah che mostrarmi

Così gran fedeltà barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quel amor, quelle prove

D'incorrotta virtùde erano inganni

Dunque d'un'alma rea. Potessi almeno (mi

Quel momento obbliar, che in mezzo all'ar-

Me, da i nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso ferbisti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicar il fato

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi

Signor non perda un'innocente oppresso.

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Art. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

rb. A

Arb. Anche il Padre congiura a danni miei.

Art. Che vorresti da me? ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? eh provi

Provi o Signor la tua giustizia. Io stesso *ad*

Sollecito la pena. In sua difesa. (*Artas.*

Non gli giovi Artabano aver per Padre.

Scordati la mia fede; obblia quel sangue

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi.

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Arb. Risolvi, e qualche affetto

Se ti resta per lui, vada in obbligo.

Artas. Risolverò.. ma con qual core! oh Dio.

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace,

Capace

Di risolvere.

La mia ragion non è.

Mi trovo in un'istante,

Capace, amico, amante,

E delinquente, e Rè.

Deh ec.

S C E N A XII.

*Mandane, Arbace, Semira, Artabano,
e Megabise.*

Arb. **E** Innocente dovrai

Tanti oltraggi soffrir misero Arbace!

Meg. (Che avvenne mai!) (*da se*

Sem. (Quante sventure io temo!)

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.)

B 2

Arb.

Arb. Tu nō mi guardi o Padre? Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi.
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,
Non mi fei figlio,
Pietà non sento
D' un traditor.
Tu fei cagione
Del tuo periglio,
Tu fei tormento
Del Genitor.
Non ec.

S C E N A XIII.

Mandane, Arbace, Semira, e Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto barbari Dei vi sono in ira!
M'ascolti, mi compagna almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi
T'ascolterò se vuoi,
Tutto per te farò.
Ma fin che reo ti veggio.
Compiangerti non deggio
Difenderti non sò.
Torna ec.

SCE-

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. **E** Nō v'è chi m'uccida! Ah Megabise.)
S' ai pietà...

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa...

Mand. Involati da me.

Arb. Ma senti amico...

Meg. Non odo un traditore, *par.*

Arb. Oda un momento

Mandane almeno...

Mand. Un traditor non sento.
in atto di partire.

Arb. Mio ben, mia vita...

trattenendola

Mand. Ah scelerato, ardisci
Di chiamarmi tuo bene?
Quella man mi trattiene
Che uccise il genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fù? parla.

Arb. Non posso. Il labbro...

Mand. Il labbro è menzognero.

Arb. Il core...

Mand. Il core

Nò, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son'io....

Mand. Sei traditor.

Arb. Son innocente.

Mand. Innocente?

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

B 3

Arb.

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)

Cara se tu sapessi....

Mand. Eh che mi sono

Gli odj tuoi cōtro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi....

Mand. Intesi

Le tue minaccie.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso....

Mand. T'abborro

Arb. E sei?...

Mand. La tua nemica?

Arb. E vuoi?...

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto....

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo indegno.

Dimmi che un empio sei,

Ch'ai di macigno il core,

Perfido traditore,

E allor ti crederò.

(Vorrei di lui scordarmi)

(Odiarlo, oh Dio, vorrei)

(Ma sento che sdegnarmi)

(Quanto, vorrei non sò.)

Dimmi ec.

SCE-

S C E N A XV.

Arbace fra guardie.

NO che non hà la forte
 Più sventure per me tutte in un giorno,
 Tutte, oh Dio, le provai. Perdo un amico
 M'insulta la germana,
 M'accusa il Genitor, piango il mio bene,
 E tacer mi conviene!
 E non posso parlar! dove si trova
 Un' anima che sia
 Tormentata così come la mia!
 Ma giusti Dei, pietà; Sè a questo passo
 Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza
 Pretendete da me troppa costanza.

* Chi non sente al mio dolore
 Qualche affanno dentro al core
 Vada pur ne foschi orrori
 A le Fiere ad abitar.
 Per clemenza a miei dolori
 Frà quei tronchi vi faria;
 Ed avria la mia innocenza,
 Forse meno a sospirar.

Chi ec.

parte tra guardie.

Fine dell' Atto Primo.

B 4

O

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Portici della Reggia.

Artaserse, Artabano.

Artas. **D** Al carcere o custodi
nell'uscire verso la scena
 „ Quì si conduca Arbace,, ecco adempite
 „ Le tue richieste. Ah voglia il Ciel che giovi.
 „ Questo incontro a salvarlo.

Art. Io non vorrei,
 Che credeffi o Signor la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente,, E troppo chiara
 „ La colpa sua, deve morir. Non altro
 „ Mi muove a rivederlo
 „ Che la tua ficurezza,, Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti. Ogni segreto
 Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidio Artabano,, Io mi sgomêto
 „ D' un amico al periglio,
 „ Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab.

Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core. Intesi anch'io
 „ Le voci di Natura ,, anch'io provai
 „ Le comuni di padre
 „ Deboli tenerezze;
 „ Ma frà le mie dubbiezze
 „ Il dover trionfò, ,, Non è mio figlio
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
 Prima ch'io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
 Mi parla per Arbace. ,, Io più ti deggio
 „ Quanto meno il difendi. (Ah renderei
 „ troppo ingrata mercede a i meriti tui
 „ Senza dolor s'io ti punissi in lui.
 Deh cerchiamo Artabano
 Una via di salvarlo, una ragione
 Ch'io possa dubitar del suo delitto!
 „ Unisci io te ne priego
 Le tue cure alle mie.

Art. Che far poss'io
 Se ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace
 Si vede reo, non si difende, e tace.

Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
 Non son usi a mentir,, Come in un punto
 „ Cangiò natura! Ah l'infelice ha forse
 „ Qualche ragion del suo silenzio. A lui
 „ Parla Artabano. Ei svelerà col padre
 „ Quanto al giudice tace, ,, Io m'allontano,
 In libertà seco ragiona; osserva,
 Esamina il suo cor. Trova se puoi
 Un ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del figlio.
 La pace del tuo Re, l'onor del Trono.
 Ingannami se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico

B 3 Parte

Parte dell' alma mia.
 Fà che innocente sia
 Come l' amai fin' or.
 Compagni dalla cuna
 Tu ci vedesti, e fai,
 Che in ogni mia fortuna
 Seco fin or provai
 Ogni piacer diviso,
 Diviso ogni dolor.

Rendimi ec.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con guardie.

Art. **S** On quasi in porto. Arbace
 Avvicinati. E voi
alle guardie.

Nelle prossime stanze
 Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*

Arb. Il Padre

Solo con me!

Art. Pur mi riesce o figlio
 Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
 All' incauto Artaserse
 La libertà di favellarti. Andiamo.
 Per una via, che ignota
 Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi
 Deluder posso i tuoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
 Che faria prova al mio delitto.

Art. Eh vieni
 Folle che sei. La libertà ti rendo,
 T' involo al regio sdegno,
 Agi' applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb.

Arb. Che dici! al Regno?
Art. E' da gran tempo il fai
 A tutti in odio il Regio sangue, andiamo.
 Alle commosse squadre.
 Basta mostrarti, o già la fede in pegno
 De' primi Duci.
Arb. Io divenir ribelle!
 Solo in pensarlo innoridisco. Ah Padre
 Lasciami l' innocenza.
Art. E' già perduta
 Nella credenza altrui, sei prigioniero,
 E comparisci reo.
Arb. Ma non è vero.
Art. Questo non giova. E l' innocenza Arba-
 Un pregio, che consiste
 Nel credulo consenso
 Di chi l' amira; e se le togli questo,
 In nulla si risolve. Il giusto è solo
 Chi sà fingerlo meglio, e chi nasconde
 Con più destro artificio i sensi sui
 Nel teatro del mondo agli occhi altrui.
Arb. T' inganni. Un alma grande
 E' teatro a festessa; Ella in segreto
 S' approva, e si condanna,
 E placida, e sicura
 Del volgo spettator l' aura non cura.
Art. Sia ver. Ma l' innocenza
 Si dovrà preferir forse alla vita
 Per conservarla?
Arb. E questa vita o Padre,
 Che mai la credi?
Art. Il maggior dono o Figlio
 Che dar possan gli Dei.
Arb. La vita è un bene,
 Che usandone si scema Ogni momento

B 6

„ Ch'

„ Ch' altri ne gode, è un passo
 „ Che al termine avvicina, e dalle fasce
 „ Si comincia a morir quando si nasce.

Art. E dovrò per salvarti
 Contender teco? Altra ragion per ora
 Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.

Arb. Nò, perdona. Sia questo
 Il tuo cenno primiero
 Trasgredito da me.

Art. Vinca la forza
 Le resistenze tue. Sieguimi.

và per prenderlo.

Arb. In pace *si scosta.*
 Lasciami o Padre. A troppo gran cimento
 Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
 Farò.....

Art. Minacci ingrato?
 Parla? Di, che farai?

Arb. Nol sò; ma tutto
 Farò per non seguirti,

Art. E ben, vediamo
 Chi di noi vincerà; Sieguimi, andiamo.

Arb. Custodi olà. *lo prende per mano.*

Art. T'accheta.

Arb. Olà Custodi?
Artabano lascia Arbace vedendo li custodi
 Rendetemi i miei lacci; Al carcer mio
 Guidatemi di nuovo.

Art. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Art. Và, non t'ascolto indegno.

Arb. * Lascia cadermi in volto
 Uno de guardi tuoi;
 Che forse ancor tu puoi
 Sentir pietade in te.

Se dallo sdegno è tolto
 Il bel primiero amore
 Guardarmi; e col tuo Core
 Giudica poi di me.

Lascia &c.

parte fra le Guardie

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti
 Vinci Artabano. Un temerario figlio
 S'abbandoni al suo fato, „ ah che nel core
 „ Condannarlo non posso. „ Io l'amo appunto
 „ Perche non mi somiglia, a un tempo istesso
 „ E mi sdegno, e l'ammiro,
 „ E d'ira, e di pietà fremo, e sospiro.
Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento.
 „ Signor così ti stai? Non è più tempo
 „ Di meditar, ma d'eseguir. S'aduna
 „ De satrapi il consiglio. ecco raccolte
 „ Molte vittime insieme. I tuoi rivali
 „ Là troveremo uniti, Uccisi questi
 „ Piana è per tè la via del trono. Arbace
 „ A liberar si voli.

Art. Ah Megabise
 Che sventura è la mia ricusa il figlio.
 E Regno, e libertà. „ De giorni tuoi
 „ Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Art. In van fin' ora

Con lui contesi

Meg. A liberarlo a forza

Al carcere corriamo.

Art. Il tempo istesso
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' custodi, agio bastante
Al Rè farà di preparar difese.

Meg. E' ver dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Ma rimane in ostaggio
La vita d' un mio Figlio.

Meg. Ecco il riparo.
Dividiamo i seguaci. Assaliremo
Nell' istesso momento
Tu il carcere, io la regia.

Art. Ah che divisi
Siamo deboli entrambi.

Meg. „ Ad un partito
„ Convien pure appigliarsi,

Art. „ Il più sicuro
„ E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna
„ A ricompor le sconcertate fila
„ Della trama impedita.

Meg. „ E se frà tanto
„ Arbace si condanna!

Art. Il caso estremo
Al più pronto rimedio

Risolver ne farà,, Basta per ora
„ Che a simular tu siegua, e che de tuoi
„ Mi conservi la fede. Io cauto intanto
„ A sedurre i custodi

„ M'applicherò. Non m'avvisai fin'ora
„ D'abbisogñarne; e reputai follia
„ Multiplicare i rischi
„ Senza necessità

Meg. Di me disponi
Come più vuoi.

Art. Deh non tradirmi amico.

Meg.

Meg. Io tradirti! Ah Signor che mai dicesti!
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principi. Alla tua mano
Deggio quanto possiedo. Ai primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti.
Io tradirti! Ah Signor che mai dicesti!

Art. E' poco o Megabise

Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo
Se m'arride il destin. Sò per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso.
Eccola; Un mio comando
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più faldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Art. **F**iglia è questi il tuo sposo,

Sem. (Aimè che sento!)

E ti par tempo o Padre

Di stringere imenei quando il germano...

Art. Non più; Può la tua mano

Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor meglio rifletti. Io son...

Art. Tu sei

Folle se mi contrasti.

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

parte
voglio che tu l'adori
e al mio cedon la che
Ne sua costata amore
basta non più l'istesso
o l'istesso pace hanno
e la pace mi amori
vedrai gli affetti suoi
che più felice un giorno
sotto reo te sarò

SCE

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una pro-
Sperarne a mio favor? (va

Meg. Che non farei
Cara per ubbidirti.

Sem. E pure io temo
Le repugnanze tue.

Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah se tu m'ami
Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira.

Meg. Ti nbbiderei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo,
Vuoi così tormentarmi, Io me n'avvedo.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin'ora
Più generoso amante.

Meg. Ed io più saggia
Fin'ora ti credei.

Sem. D'un'alma grande
Che bella prova è questa

Meg. Che discreta richiesta
Da farsi a un'amator!

Sem. T'aperse un campo
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù senz'essermi molesto.

» La

» *Meg.* La voglio esercitar ma non in questo.

» *Sem.* Dunque in vano sperai?

» *Meg.* Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianto...

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie...

Meg. Son sparse a i venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò; Ma fenti.

Non lusingarti mai

Ch'io voglia amarti. „ Abborrirò costante

» Quel funesto legame

» Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,

» Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore.

» La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento

Di vederti mia sposa. E per vendetta

Se ti basta d'odiarmi

Odiarmi pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica

Alma infida, ingrato core.

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D'un incommodo amatore

Che a i pensieri ancor vorria

Limitar la libertà.

Non, ec. parte

SCE

S C E N A VI.

Semira poi Mandane.

Sem. Qual ferie di sventure un giorno solo
Unisce a danni miei! Mandane

Mand. Non m'arrestar Semira. (ah! senti....)

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto.

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così Semira

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio germano

O non à colpa, o per tua colpa è reo.

Perche troppo t'amò...

Mand. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese,

E per mia pena un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gli impulsi tuoi?

Mand. Nò, che non basta.

Io temo in Artaserie

La tenera amista. Temo l'affetto

Nè Satrapi, e ne' Grandi; e temo in lui

Quell'

Quell'ignoto poter, quell'astro amico

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Và, sollecita il colpo,

Accusalo i pietata,

Riducilo a morir: Però misura

Prima la tua costanza. Ai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fè, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospitar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira

Io che ti feci mai? Perche risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

A forza di virtù? Perche ritorni

Con questa idea; che il mio coraggio atterra

Ne miei pensieri à rinovar la guerra?

Se d'un amor tiranno

Credei di trionfar,

Lasciami nell'ingano,

Lasciami lusingar

Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover

Barbara, e tu lo fai.

Perche avveder

Mi fai

Che in van lo bramo.

Se ec.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace,
Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-
Megabise, Artaserse, il genitore
Tutti son miei nemici, Ogn' un m' affale
In alcuna del cor tenera parte. (tr
Mentre ad uno m'oppongo, Io resto agli al-
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor.

Ma disperde in sù l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti,
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

Se ec.

S C E N A VIII.

Sala del real Consiglio con trono da un lato.
Sedili dall' altro per li Grandi del re-
gno. Tavolino, e sedia dall' altro
del sudetto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie,
e da i Grandi del regno, e seguito dal re-
stante delle guardie, poi Megabise.*

Artas. **E** Ccomi o della Persia
Fidi sostegni, del paterno foglio
Le

Le cure a tolerar. Son del mio regno
Si torbidi i principi, e si funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
” Voi, che nudrite in seno
” Zelo, valore, esperienza, e fede,
” Dell'affetto in mercede
” Che il mio gran genitor vi diede in dono
” Siatemi scorta in sù le vie del trono.
Meg. Mio Rè, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. (O Dei!) Vengano, Io vedo
parte *Megabise.*

Qual diversa cagion entrambe affretta.

S C E N A IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rtaferse pietà.
Mand. Signor vendetta.
D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un'innocente.

” *Mand.* Il fallo è certo.

” *Sem.* incerto è il traditor,

” *Mand.* Condana Arbace

” Ogni apparenza.

” *Sem.* Assolve

” Arbace ogni ragion.

” *Mand.* L'amor l'accusa.

” *Sem.* l'amicizia il diffende.

” *Mand.* il sangue sparso

” Dalle vene del Padre

” Chiede un castigo.

Sem.

» *Sem.* Il conservato sangue
 » Nelle vene del Figlio un premio chiede.
 » *Mand.* Ricordati.
 » *Sem.* Rammenta.
 » *Mand.* Che sostegno del trono
 » Solo è il rigor.
 » *Sem.* Che la clemenza è base.
 » *Mand.* D'una misera Figlia
 » Deh' t'irriti il dolor.
 » *Sem.* Ti plachi il pianto
 » D'un' afflitta germana.
Mand. Ogn' un che vedi,
 Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
Sem. Artaserse pietà,
 s'inginocchia.

Mand. Signor vendetta.
 in atto d'inchinarsi.

Artas. Sorgete, oh Dio forgete il vostro affanno
 Quanto è minor del mio. » Teme Semira
 » Il mio rigor. *Mandane*
 » Teme la mia clemenza; e amico è Figlio
 » Artaserse sospira
 » Nel timor di *Mandane*, e di *Semira*.
 » Solo d'entrambe io così provo ... Ah vieni
 » Consolami *Artabano*. Ai per *Arbace*
 » Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Art. **E**' Vana
 La tua, la mia pietà. La sua salvezza
 O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi.

L'in-

L'ingrato a condanarlo.
Sem. Condannarlo? Ah crudel Dunque vedrassi
 Sotto un infame scure.
 Di *Semira* il germano.
 » Della *Persia* l'onore,
 » L'amico d'*Artaserse*, il difensore?
 » Misero *Arbace*, inutile mio pianto!
 » Vilipeso dolor!

Artas. *Semira* a torto
 M'accusi di crudel. Che far poss' io
 Se difesa non hà. Tu che faresti?
 Che farebbe *Artabano*? O là custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
 Sia giudice del Figlio: Egli l'ascolti,
 Ei l'assolva se può. Tutta in sua mano
 La mia depongo autorità Reale.

Art. Come!

Mand. E tanto prevale
 L'amicizia al dover? Punir nol vuoi
 Se la pena del Reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto
 Di cui nota è la fè; Che un Figlio accusa
 Ch'io difender vorrei; Che di punirlo
 A più ragion di me.

Mand. Mà sempre è Padre,

Artas. Perciò doppia ragione
 Ha di punirlo. Io vendicar di *Serse*
 La morte sol deggio in *Arbace*; Ei deve
 Nel figlio vendicar con più rigore
 E di *Serse* la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così

Artas. Così: se *Arbace* è il reo
 La vittima afficuro al Re svenato.
 Ed al mio difensor non sono ingrato.

Ar. Ah Signor qual cimento

Artas.

Artas. Degno di tua virtù.

Art. Di questa scelta
Che si dirà?

Artas. Che si può dir, parlate, *ai Grandi*
Se v'è ragion che à dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.

Sem. Ecco il germano.

Mand. (Ahimè.)

Artas. S'ascolti.

Va in trono, e i Grandi siedono.

Art. (Affetti

Ah tollerate il Freno.)

Nell' andare a sedere a Tavolino.

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

Arbace con catene fra le guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia
Dunq; son io, che di mia rea fortuna
L'ingiustitie a mirar tutta s'aduna!
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin' ch'io possa
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio:
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre,

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror!)

Art. Che pensi? ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inoridisco o Padre

Nel mirarti in quel luogo. E ripensando

Qua-

Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti giudice mio, come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni

Ch'io provo in me tu ricercar non devi.

Ne quale intelligenza

Abbia col volto il cor. Qualunque io sia

Io son per colpa tua. Se a miei consigli

Tu davi orecchio, e seguirar sapevi

L'orme d'un Padre amante; In faccia a questi

Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero genitor.

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor?)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci Arbace

Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto,

Ecco le prove. un temerario amore,

Uno sdegno ribelle.....

Arb. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga

Sò che la colpa mia fanno evidente.

E pur vera non è, sono innocente.

Art. Dimostralo se puoi; placa lo sdegno

Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato

Barbaro genitor....

Art. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

C Arb.

Arb. Ma padre...

Art. (Affetti ah tolerate il freno.)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re non trovo.

Ne colpa: ne difesa,

Ne motivo a pentirmi, e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso.

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Arb. (O amor di figlio!)

Mand. Egli egualmente è reo

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il giudice che fa? questo è quel padre

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto o Mandane.

Mand. (Alma coraggio.)

Art. Principeffa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grande esempio

Di Giustizia, e di fe non visto ancora.

Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio)

Artas. Sospendi

Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio,

Ho compito il dover.

s' alza, e gli dà il foglio.

Art. Barbaro vanto

Ricevuto il foglio scende dal Tron

e i Grandi sorgono.

Sem. Padre inumano.

Mand.

Mand. (Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane, e pur sentisti alfine

Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piange di piacer come d'affanno.

Art. Di giudice Severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo o Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E de mali il timor.

Arb. Vacilla o padre

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo; veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora i miei di: Vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei ch'adoro;

Saper che il padre mio...

Barbaro padre...(ah ch'io mio perdo.) addio

in atto di partire, poi ritorna.

Art. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace

Dove trascorri? Ah genitor perdono.

Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno, e in vece

Di chiamarla tiranna

Io baccio quella man che mi condanna.

Artab. Basta, forgi: pur troppo

Ai ragion di lagnarti:

(parti

Ma sappi... (oh Dei.) prendi un abbraccio, e

C 2 * La-

A T T O

La forte mia tiranna

Farmi di più non sà;

M'accusa, e mi condanna.

La bella mia nemica,

caro Genitor,

che barbaro rigor!

che grave affanno!

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non sò;

Perche fedel son' io,

Questo è il delitto mio,

Questo diviene error.

La ec.

parte fra le guardie seguito da Meg e da' Grandi.

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.

Mand. **A**l che al partir d' Arbace (morte)

Io comincio a provar, che sia la

Art. A prezzo del mio sangue ecco o Mandane

Sodisfatto il tuo sdegno.

Mand. Ah scelerato,

Fuggi dagli occhi miei; Fuggi la luce

Delle stelle, e del sol. Celati indegno

Nelle più cupe, e cieche

Viscere della terra:

Se pur la terra istessa a un' empio padre

Così d' umanità privo, e d' affetto,

Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù...

Mand. Taci inumano.

Di qual virtù ti vanti?

A questa i suoi confini, e quando eccede

Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Ma non sei quella istessa.

Che fin' or m'irritò?

Manl.

S E C O N D O.

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode, e se dovesse Arbace

Giudicarsi di nuovo, Io la sua morte

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

Un padre vendicar. Salvare un figlio

Artabano dovev' a, A te l' affetto,

L' odio a me conveniva. Io l' interesse

D' una tenera amante

Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi

Di giudice il rigor porre in obbligo.

Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Và trà le Selve Ircane

Barbaro Genitore.

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v' è

Quanto di reo produce

L' Africa al sol vicina,

L' inospita Marina

Tutto s' aduna in te,

Va ec.

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, e Artabano.

Art. **Q**uanto amata Semira. (danno)

Congiura il Ciel del nostro Arbace a

Sem. Inumano, Tiranno.

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' amico, poi lo piangi.

Artas. All' arbitrio del Padre

La sua vita commisi;

Ed io sono il tiranno? Ed io l' uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge; a te sovrano

C 3

La

La legge era Vassalla. „ E non poteva
 „ Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi
 „ Che godi di veder svenato un figlio
 „ Per man del Genitore,
 „ Che amicizia non ai, non senti amore.
Artas. Parli la Persia, e dica
 Se ad Arbace son grato.
 Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.
Sem. Ben ti credei fin' ora
 Lusingata ancor io dal genio antico,
 Pietoso amante, e generoso amico.
 Ma ti scopre un'istante
 Perfido amico, e dispietato amante. *parte*

S C E N A XIV.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
 I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
 Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
 E tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,
 E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
 E' questo il prezzo?

Artab. La mercede è questa
 D' una austera virtù?

Artas. Quanto in un giorno
 Quanto perdo Artabano!

Artab. Ah non lagnarti
 Lascia a me le querele, oggi d' ogn' altro
 Più misero son' io

Artas.

Artas. Grand' è il tuo duol, ma non è lieve il
 (mio.
 Se tu mi vuoi felice,
 Se raddolcir mi vuoi,
 Vanne al tuo figlio, e poi
 Parlagli tu per me.
 Deh tu fedele ascolta,
 Quanto il mio cor ti dice
 Ch'io credo un' altra volta
 Che degno
 Del mio sdegno
 Il figlio tuo non è.
 Se ec.

S C E N A XV.

Artabano,

Son pur solo una volta, e dall' affanno
 Respiro in libertà, quasi mi persi
 Nel sentirmi d' Arbace
 Giudice destinar. Ma superato,
 Non si pensi al periglio,
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade
 Pallido, e smorto in viso,
 Al fulmine improvviso
 L' attonito Pastor.

Ma quando poi s' avvede
 Del vano suo spavento,
 Sorge, respira, e riede
 A numerar l' armento,
 Disperso dal timor.

Così ec.

Fine dell' Atto Secondo.

C 4

ATTO

*Artabano non si muove
 se un tanto o l' altro non*

56

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è prigioniero Arbace, Cancelli in prospetto. Piccola Porta a mano destra per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P**erche tarda è mai la morte
Quando è termine al martir?
„ A chi vive in lieta sorte
„ E' follecito il morir.
Per, ec.

Art. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?

Art. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti
Perche vieni o Signor.

Art. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi?

Art. Non più. Per questa via
Che in solitaria parte

Termina della Regia, i passi affretta.

„ Fuggi cauto da questo
„ In altro Regno, e quivi

„ Ram-

T E R Z O.

„ Rammentati Artaserse, amalo, e vivi?
Arb. Mio Rè, se reo mi credi.

Perche vieni a salvarmi? e se innocente
Perche deggio fuggir?

Art. Se reo tu sei

Io ti rendo una vita

Che a me donasti. E se innocente, iot' offero
Quello scampo, che solo

Puoi tacendo ottener. „ Fuggi, risparmia
„ D' un amico all' affetto

„ D' ucciderti il dolor. Placa i tumulti

„ Di quest' alma agitata. O sia che cieco

„ L' amicizia mi renda, o sia che un nume

„ Protegga l' innocenza, io non hò pace

„ Se tu salvo non sei. „ Parmi nel seno

Una voce ascoltar che ogn' or mi dica

Qual' or bilancio e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Signor lascia ch'io mora. In faccia al mon-
Colpevole apparisco, ed a punirmi (do

T' obbliga l' onor tuo. Morro felice

Se all' amico confervo, e al mio Signore

Una volta la vita, una l' onore.

Art. Sensi non anche intesi

Sù le labra d' un reo! Diletto Arbace

Non perdiamo i momenti. „ All' onor mio

„ Basterà che si sparga

„ Che un segreto castigo

„ Già ti punì, Che funestar non volli

„ Di questo di la pompa, in cui mirarmi

„ L' Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese; e allora...

Art. Ah parti.

Amico, io te ne priego, e se pregando

322 C 5 Nul-

Nulla ottener poss' io, Re te'l comando.
Arb. Ubbidisco al mio Rè. Possa una volta
 Efferti grato Arbace. Ascolti intanto
 Il Cielo i voti miei.
 Regni Artaserse, e gli anni
 Del suo regno felice
 Distinguano i trionfi. Allori, e palme
 Tutto il mondo vassallo a lui ravolga.
 Lentamente ravolga
 I suoi giorni la Parca, e resti a lui
 Quella pace ch'io perdo,
 Che non spero trovar fino a quel giorno
 Che alla Patria, e all'amico io non ritorno.

parte Arbace

S C E N A II.

Artaserse.

QUella fronte sicura, e quel sembiante
 Non l'accusano reo, l'esterna spoglia
 Tutta d'un'alma grande
 La luce non ricopre,
 E in gran parte dal volto il cor si scopre.

* Lasciar morir l'autore

Della Salvezza mia
 Che crudeltà faria,
 Che Barbara empietà
 Troppo rossore avrei,
 D'esser tiranno ingrato,
 A chi de giorni miei
 Mi diè la libertà,

Lasciar ec.

SCE-

S C E N A III.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da i Cancelli, a guardia de quali restano li congiurati.

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
 Ascoltar le mie voci. Arbace o stelle!
 Dove mai si celò? Compagni, intanto
 Ch'io ritrovo il mio figlio
 Custodite l'ingresso.

Entra fra le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *alli Congiurati*
 Ormai tempo faria.... ma qui non vedo
 Ne Artabano, ne Arbace.

Che si fa? che si pensa? in tanta impresa
 Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore.

Entrando fra le scene a mano sinistra.

Art. O me perduto

Uscendo dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.

Non trovo il figlio mio! Gelar mi sento.
 Temo... dubito... ascoso
 Forse in quest'altra parte io non in vano...
 Megabise?

Incontrandosi in Megabise quale esce dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

C 6

Meg.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu d' Arbace?

Art. E chi può dirlo. Ondeggio
Frà mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive,
Chi sà che fu di lui? chi sà se vive!

Meg. Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? ecco la via
Che alla regia conduce.

Art. E per qual fine
La sua fuga celarmi! Ah Megabise
Nò, più non vive Arbace,
E ogn' un pietoso al genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l' augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l' impresa il richiede.

Art. E quale impresa
Vuoi ch' io pensi a compir perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano
Tui reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti; a momenti
Và del regno le Leggi
Artaserse a giurar, La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi?

Art. Amico
Se Arbace io non ritrovo
Per chi deggio affanarmi? „ Era il mio figlio
La tenerezza mia. Per dargli un regno

Di-

„ Divenni traditor. Per lui mi resi
„ Orribile a me stesso, „ e lui perduto
Tutto dispero, e tutto
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il regno, o la vendetta. I passi tuoi
Signor precedo: a trionfar ti guido. *par.*

S C E N A IV.

Artabano.

Trovaste avervi Dei
L'unica via d'indebolirmi. Al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato,
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.
* Pallido il Sole, torbido il Cielo,
Pena minaccia, morte prepara,
Tutto mi spira rimorso, e orror,
Timor mi cinge di freddo gelo,
Dolor mi rende la vita amara,
Io stesso fremo contro il mio cor.

Pallido ec.

parte seguita da congiurati.

SCE-

Gabinetto con Quadri nell' Appartamenti di Mandane.

Mandane poi Semira.

Mand. **O** Che all' uso de' mali (alme
 Istupidisca il senso, o ch'abbian l'
 Qualche parte di luce,
 Che presaghe le renda, Io per Arbace
 Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
 L'infelice vivrà. „ Se fosse estinto
 „ Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
 „ Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai
 Consolarti Mandane. Il Ciel t' arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l' uccise

Mand. Come?

Sem. E noto a ciascun, „ benche in segreto
 „ Ei terminò la sua dolente sorte.

Mand. (O presaggi fallaci ò giorno! ò morte!)

Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
 „ Il tuo genio crudel. Ti basta, o vuoi

„ Altre vittime ancor? parla.

Mand. Ah Semira

„ Soglion le cure lievi esser loquaci,

„ Ma stupide le grandi.

Sem. Alma non vidi

„ Della tua più inumana. „ Al caso atroce

„ Non v'è ciglio, che sappia

„ Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

Mand. Picciolo è il duol, quãdo permette il piãto

Semira

Sem. V'è se paga non sei; pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in faccia.

Mand. Taci parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta

Sempre intorno m'avrai; sempre importuna

Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io merita tanti nemici?

Mi credi spietata,

Mi chiami crudele.

Non tanto furore,

Non tante querele,

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell' odio, quell' ira

D' un alma sdegnata,

Ingrata Semira

Non posso soffrir.

Mi ec.

Semira.

F Orsenata che feci! io mi credei
 Con divider l' affanno

A me scemarlo, e pur l' accrebbi. Allora

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio

Il suo traffigo, e non risano il mio.

Non è ver che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d' un ciglio lagrimar.

Che l' esempio del dolore

E un

E' uno stimolo maggiore
Che richiama a sospirar.
Non &c.

S C E N A VII.

Arbace poi Mandane.

Arb. **N**E pur qui la ritrovo. Almen vorrei
Dell' amata Mandane
Calmar gli sdegni, e l' ire
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte.
Forse potrò. Ma dove
Temerario m' inoltro? eccola! oh Dei
Ardir non hò di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l' ingresso. Eccovi al fine
Ad un paggio, il quale ricevuto l' ordine rientra
dalla scena donde è uscito Arbace.

Miei disperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
impugna uno stile.
Versai barbara il sangue. Il sangue mio
E' tempo di versar.

in atto di uccidersi.

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio!
vedendo Arbace le cade lo stile.

Arb. Quale ingiusto furor...

Mand. Tu in questo luogo?
Tu libero? Tu vivo?

Arb. Amica destra
I miei lacci disciolse.

Arb. Ah fuggi, ah parti.

Mi-

Misera me, che si dirà, se alcuno
Qui ti ritrova! Ingrato
Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva
Mio ben senza vederti
La patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi
Perfido, traditor?

Arb. Nò Principessa
Non dir così. sò ch' ai più bello il core
Di quel che vuoi mostrami, e a me palese.
Tu parlasti o Mandane, e Arbace intesa.

Mand. O Mentisci, o t' inganni, o questo labbro
Senza il voto dell' alma
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son' io
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque crudel t' appaga
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.
presentandole la Spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai.
Ma questa mano emenderà...

in atto di ferirsi.

Mand. Che fai?
Credi folle che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio;
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno
Un' ombra di valor.

Arb. Barbara ingrata
Morrò come a te piace,
Torno al carcere mio.

getta la spada in atto di partire.

Mand.

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol sò.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene

Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel che brami?

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora

Se a questo segno a compatirmi arrivi,

Mand. No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

parte

S C E N A V I I I.

Arbace.

- * **C**Rudel tu vuoi che viva,
- * Ma senza l'amor tuo? morir mi fai
- * Se del fido mio cor pietà non ai.
- * Ma dove sei? con chi mi lagno? oh Dio!
- * Torna, torna Idol mio
- * Non lasciarmi così. Bastami ancora
- * Una volta mirarti, e poi si mora.
- * Quell'ardor che il sen m'accende.
- S'inalzò dal core amante:
- Or s'avanza, or più si stende,
- Va dal core all'alma ancor.
- E lo spirto palpitante,
- Più non regge a tanta pena,
- Più non frena il suo dolor.
- Quell' ec.

SCE-

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.

Artas. **A** Voi popoli io m'offro
Non mē Padre, che Rè. Siate mi voi
Più figli, che vassalli, Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto
E di guerra, o di pace acquisto, o dono
Vi ferberò; Voi mi ferbate il trono.
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.

Sarà del regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle leggi io farò. Perche sicuro

Ne fia ciascun, solennemente il giuro

Vna comparsa porta la Sottocoppa con tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte.

Prende la tazza, e la porge ad Artaserse.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Artas. Lucido Dio per cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore
Volgiti a me, Se il labbro mio mentisce
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore

Versa sul fuoco parte del liquore.

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

in atto di bere.

SCE-

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo o Signor. Cinta le regia
Da un popolo infedel tutta rifuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *posa la tazza sù l' Ara.*

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l' ingrato; Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena
Che il Cielo or mi destina.

„ Io stesso fabricai la mia ruina.

Artab. Di che temi o mio Rè? Per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir *in atto di partire*

S C E N A XI.

Mandane, e detti.

Mand. **F**erma, o germano
Gran novelle io ti reco,
Il tumulto ivani.

Art. Fia vero! E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all' atrio maggior. Quando chiamato

Dallo strepito infano accorse Arbace,

Che non fé che non disse in tua difesa

Quell'

Quell' anima fedel! Mostrò l' orrore
Dell' infame attentato, Espresse i pregi
Di chi serba la fede. I meriti tuoi
Le tue glorie narrò! Molti riprese,
Molti pregò cangiando aspetto, e voce
Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l' armi, e sol restava
L' indegno Megabise,
Ma l' affalì, si vendicò, l' uccise.

Art. (Incauto figlio.

Artas. Un Nume

M' ispirò di salvarlo. „ E' Megabise

„ D' ogni delitto autor.

Art. (Felice inganno!

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov' è, si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. **E**Cco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi!

Art. Vieni vieni al mio sen. Perdonami,

S' io dubitai di te. Troppo è palese (co

La tua bella innocenza. Ah fà ch' io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso ferro

Che in tua man si trovò; della tua fuga

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S' io meritai Signore

Qualche premio da te, Lascia ch' io taccia.

Il mio labbro non mente.

Credi a chi ti salvò. Sono innocente.)

Giu-

Artas. Giura tu almeno; e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume
Vindice chiama, e testimonio un Nome.
Arb. Son pronto.

prende la tazza.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. Che fò, (se giura avvelenato è il figlio.)

Arb. Lucido Dio per cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.

Art. (Mifero me.)

Arb. Se il labbro mio mentisce
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital.

Art. Ferma, è veleno. *in atto di bere.*

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perche fin'or tacerlo?

Art. Perche a tè l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me...

Art. Dissimular non giova.

Già mi tradì l'amor di padre. Io fui
Di Serse l'uccifore. Il regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il regno.

Arb. (Che dice!

Artas.

Artas. Anima rea! M'uccidi il padre,
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi; A quanti eccessi
T'indusse mai la scelerata speme.
Empio morrai.

Art. Noi moriremo insieme.
*snuda la Spada, e seco Artaserse in
atto di difesa.*

» **Arb.** (Stelle!)

» **Art.** Amici non resta

» Che un disperato ardir; mora il tiranno.

» *le guardie sedotte si pongono in atto di assalire.*

» **Arb.** Padre che fai?

» **Art.** Voglio cader da forte.

» **Arb.** Deponi il ferro, o beverò la morte.
in atto di bere.

» **Art.** Folle che dici?

» **Arb.** Se Artaserse uccidi

» Nò più viver non devo.

» **Art.** Eh lasciami compir...

» **Arb.** Guardami, io bevo. *come sopra.*

» **Art.** Fermati o figlio ingrato.

» Confuso, disperato

» Vuoi, che per troppo amarti un padre cada

» Vincesti ingrato figlio, ecco la spada.

» *getta la spada, e le guardie sollevate si ritirano,*

» **Mand.** O fede!

» **Sem.** O tradimento!

» **Artas.** O là, seguite

» I fugaci ribelli, ed Artabano

» A morir si conduca.

Arb. Oh Dio fermate.

Signor pietà.

Artas. Non la sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto. Io non confondo

Il reo, coll'innocente. A te Mandane
Sarà sposa, se vuoi. Sarà Semira
A parte del mio Trono,
Ma Per quel traditor non v'è perdono.
Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio.
Se per esserti fido,
Se per salvarti, il genitore uccido.
Artas. O virtù che innamora!

Arb. Ah non domando
Da te clemenza; Usa rigor, ma cambia
La tua nella mia morte. Al regio piede
Chi ti salvò ti chiede s'inginocchia,
Di morir per un padre. In questa guisa
S'appaghi il tuo desio
E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto anima bella.
Chi resister ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio.
E doni il tuo sovrano
L'error d'un padre, alla virtù d'un figlio!

Coro Giusto Rè la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D'un eroe la fedeltà
La giustizia è bella allora
Che compagna à la pietà.
Giusto, &c.

Fine del Dramma

Ma cento affanni e cento
Dal pinto nome e sento
che siroda dalle vene
fuge il mio sangue ancor
Prevedo del mio bene
Il Barbaro martiro
e la virtù sospiro
che posse il Sultano

All'orchestrato freme
nella procella il mare
Saggio Nabuc non teme
ma stassi a rimirare
Sul verido quell'onda
che dall'amata sponda
all'onta mar lo fa.
Dal te vivivo in tanto
quel cor quel ciglio alloro
Poi quell'umor so spiro
che non il suo cor non ha

C: 32

quando fremme al terra l'onda
al furor del vento irato
disperato il passeggero
Dante il mar e nelle sperze
ci si crede naufragar.
ma al mar per l'onda sta
che già fu suo spaccato
calmato il mar il vento
va al lido a dir non ar

C: 39

Voglio che tu padron
d' al mio volentacheta
de' suoi costanti amori
fate fare più lieta
e la mia pace a voi.
Se piace a me uoi
figli miei affetti
che più felice un giorno
fate per te farvi

C: 43

Se d' un amor tirano
credei di non far
lasciarmi nel suganno
E osarmi lusingar.
Non tanto amara pena
sol quella di questo bene
m'è costata a sospirar.
Pare dall' odio mio
che l' amor vanessa
San Cudal o Dio
che quest' suganni accenti
mi fanno delirar

C: 44

Stugelin che in lacci s'ha
carla gemme e chiede aito
Per vitrona in qualche parte
la Pista che le dà vita
e l' amore in l'ibera
sol a me quest' felice
sta che velli a l'audonata
ne vitroni scortata
qualche l'edego di Pista

Per quel povero angelo
 Per quest'ultimo istante
 Contemmi te stesso
 Placami l'indolente
 Offendimi il mio Re
 Vado a morir Beato
 Se della Patria il fato
 Tutto si sfoga in me

C: 53

Io son qual Pellegrino
 Donde in solta selva
 che ha la riva è il fiume
 sente ogni la belva
 Ouzascorta o l'urto
 Per segue il suo cammino
 ma non muta il pie
 E quando il suo tormento
 era quel che lo percuote
 non cambia non

ombra o dei pochi formate
 consuevo e vado figlio
 O che partite e che bramate
 ma che uogo vedue il figlio
 la sua morte mi infuria
 chi che fosse ancor minaccia
 manca d'occhi il mio valor
 Trei giorni di litor
 O che labuatiemi partito
 Non dite ma non mi guarda
 ma se pare il pie non sta
 chi che pena tormentosa
 lo misente a Dio morir

C. 528

Conda dal mar d'acqua
Ragnala vale d'el monte
Va pastegiera in fiume
Va prigioneira in forte
mamma sempre a gemere
fin che non torna al mar.
Al mar dove ella nacque
Dove acquisti gli umori
Dove da luyti avori
per di uisitar

C. 529

Se mira quel volto
sorriso e costante
quel labro si scolorito
soave ed amante
Al core l'amore
con tanto che dica
che ingrata nemica
quell' alma non e.
Il mesto Pallor
Talvolta si con affanno
E questo dolor
di candida fer

~

Se amara è figlia amata
 non vivrà la morte
 prima di lei più forte
 Il Sarcinor suona
 timorosa il tenore,
 ora poi se più non viene
 De che sospende il vento
 De che il suo Padre viene
 Colà sul grande campo
 Il Paludo notturno



Voi desolate
 Alma infelice
 In un'ora
 Dio Carri Amici
 Vedev del senso
 Ocuato al meno
 Il mio dolor.
 Anche se pensai
 Passogli affanni
 ma al fin giurai
 Che sono inganni
 Dan messo cor

